



L'anno del coronavirus

Roland Gueubel a pagg. 3-4

di Fabio Morabito

Neanche due anni fa, l'Organizzazione mondiale della Sanità (l'Oms) ipotizzò lo scenario di una malattia X, "causata da un patogeno sconosciuto, capace di provocare una pandemia". Una malattia nuova, che quindi si sarebbe diffusa senza che fossero disponibili cure collaudate per contrastarla. E meno che mai vaccini. Una malattia devastante, in grado di contaminare senza confini - come è facile nel mondo globalizzato, dove ci si sposta facilmente da un continente all'altro - e quindi capace di causare vittime in tutto il mondo.

L'allarme dell'Oms è rimasto inascoltato, anche dall'Europa che pure - per cultura, per storia, per politica - avrebbe più di tutti do-

L'Europa malata

vuto dargli credito. Nell'Europa che si dichiara attenta al cambiamento climatico, alle scelte di sviluppo sostenibile, alla ricerca scientifica, il mondo che cambia non può essere solo una sintesi di mercati che si fronteggiano tentando di dominarsi, ignorando come la crescita economica non potrà più essere a scapito di tutto il resto.

Eppure, con il coronavirus, l'Unione europea si è mostrata più che impreparata. Spiazzata. Disorientata. Si discute molto se le scelte del governo italiano siano state corrette o sbagliate, e se ne può discutere a lungo. I voli bloc-

cati dalla Cina anziché il controllo medico dei passeggeri. L'inseguita esposizione mediatica del premier Giuseppe Conte, impropria se l'intenzione era quella di rassicurare. La polemica tra Stato e Regioni. L'accusa all'ospedale di Codogno nel quale si è propagato il virus. Gli scontri sopra le righe tra maggioranza ed opposizione. Anche se poi una vocazione nazionale all'autocritica e a considerarsi meno bravi degli altri, questa volta ha corrisposto un riconoscimento all'estero sul nostro senso di responsabilità. "Finora il governo di Giuseppe Conte ha adottato misure severe e allo stesso tempo prudenti - scrive il quotidiano tedesco *Suddeutsche Zeitung* -. Isolare le persone nei luoghi più colpiti

continua a pag. 2

A Bruxelles piace la riforma Bonafede

Forte

Pag. 10

In Finlandia il bancomat mette in crisi le famiglie

Lose

Pag. 16

Mattarella: la nostra Europa delle minoranze

Mattarella

Pagg. 8-9

C'è uno Stato nell'Unione dove i bus sono gratis

Pag. 12

Ungheria la tv pubblica nasconde Amnesty

Pag. 12

Plastic tax in soccorso dei conti di Bruxelles

Speranza

Pag. 13



Conte e Macron a Napoli il 27 febbraio si mangiano il babà

continua da pag. 1

dal virus, preparare le caserme per l'accoglienza dei contagiati e cancellare molti eventi pubblici sono decisioni proporzionate a questa emergenza".

Un'opinione, anche questa, su un difficile giudizio riguardo una difficile situazione. Ma se su tutto questo si può discutere, è più facile essere d'accordo su una cosa: l'Unione europea si è data tardi, e solo dopo una sequenza di settimane difficili, la prospettiva di una strategia comune, di una collaborazione organizzata. Ora, sia pure sotto quella etichetta di effetto ma spesso solo etichetta, "task force", Bruxelles sembra aver capito che tutte le emergenze globali si contrastano meglio con la solidarietà fra Stati. E già il presidente francese Emmanuel Macron, il 27 febbraio a Napoli, in occasione del vertice intergovernativo Italia-Francia, ha rassicurato di non voler drammatizzare la situazione, rispondendo con un secco "no" alla domanda se volesse chiudere i confini tra i due Paesi. Con la consapevolezza, probabilmente, che quello che sta succedendo in Italia solo per un caso fortuito non sta succedendo in Francia. Nel frattempo, alcuni episodi - comprensibili - hanno turbato i rapporti tra i Paesi dell'Unione.

L'Europa malata

Forse gli italiani si sono sentiti trattati come "untori", ma questa sensazione non tiene conto dell'insidia di una malattia che ha una provenienza, un contagio di partenza, e dove quindi il rifiuto e la paura sono le conseguenze emotive di quello che stabilisce un protocollo medico. La diffidenza sulla provenienza nasce sullo sviluppo dei cosiddetti "focolai", che hanno visto la cittadina lombarda di Codogno diventare "zona rossa", blindata in entrata e in uscita da diciotto posti di blocco.

C'è una rivincita del Mezzogiorno d'Italia, nelle prime settimane di diffusione della malattia risparmiato dal contagio (ma chissà fino a quando). Una rivincita sulle regioni più ricche del Paese, Lombardia e Veneto, all'avanguardia dell'economia ma in questi giorni punite dalla malattia, e dalla sua conseguenza amplificata che è la paura, o meglio l'angoscia, il sentimento che si prova su ciò che non si può controllare.

Nascono nuovi confini, il territorio diventa un fatto statistico,

e se Washington invita a non farsi prendere dal panico, ma a fare provviste, il panico è di fatto suggerito. Le cronache di assalto ai supermercati e ai gel disinfettanti o alle mascherine sono il tunnel emotivo, più forte della razionalità, la certezza della propria fragilità di fronte a ciò che non si conosce e non si sa controllare.

Non è più la Cina, dove pure è cominciato tutto, il teatro di questo virus, incarnazione delle insicurezze del nuovo millennio. Il teatro è il mondo, e l'Europa ha fatto bene a capire che non si tratta di un problema solo italiano. Anche se l'Italia - a tutt'oggi - è l'unico Paese occidentale tra i sei più colpiti, tutti asiatici e - nelle prime settimane della diffusione del contagio - tutti dell'Estremo Oriente. Circoscrivere un virus significa per forza alzare dei confini. Cinque anni fa ci fu la grande crisi dei migranti, che si sta riproponendo ora al confine della Grecia, dopo che la Turchia ha dichiarato di non voler più fermare i siriani in fuga verso l'Europa.

Di fatto Ankara chiede soldi all'Europa, e l'Europa dimentica che affidare alla Turchia l'impermeabilità dei nostri confini non può essere una soluzione. Si tratta di decine di migliaia (per ora) di siriani, che hanno il diritto di ottenere asilo politico perché in fuga da una guerra. Una guerra che l'Occidente non è stata capace di fermare.

La crisi sanitaria sembra aver convinto l'Europa - che almeno in questo non ha interessi contrapposti dei singoli Paesi, ma la consapevolezza di un problema collettivo - di quanto sia necessario un senso di responsabilità comune. È messo in crisi uno dei pilastri dell'Unione, quello della libera circolazione delle persone (e non solo dei beni), ed è messo alla prova un sistema sanitario apprezzato nel mondo ma che potrebbe non essere all'altezza delle necessità.

Che i nuovi confini dell'emergenza sanitaria e della quarantena non diventino confini della differenza e dell'esclusione è il messaggio che l'Europa, in ritardo ma finalmente, sta provando a dare. Sperando che possa diventare un'etica europea per tutte le prove che ci attendono, e non solo la contingenza di un'angoscia collettiva.

Fabio Morabito

The COVID-19 disease, global situation and European response

di **Roland Gueubel**

A new virus has infected, at this date, more than 90,000 people and more than 3,000 people have died. The virus, which emerged in the Chinese city of Wuhan in the province of Hubei, and was officially declared in December 2019, is a Coronavirus and belongs to the same family as the pathogen that causes severe acute respiratory syndrome, or SARS.

The virus is called SARS-CoV-2. It causes a respiratory illness called COVID-19, which can spread from person to person. The majority of cases, more than 80,000, have occurred in China, but more than 60 other countries are dealing now with outbreaks. Many countries are preparing for a global pandemic, as reports of cases caused by community spread rise, rather than cases imported from China. South Korea, Italy and Iran are fighting the largest outbreaks outside of China. New cases included the first to be confirmed in sub-Saharan Africa, in Nigeria. Health authorities and researchers fear the virus spread to African countries, including Nigeria,

where weak health systems could be quickly overwhelmed by local outbreaks.

The new SARS-CoV-2 virus belongs to the family of *Coronaviridae*. The Coronaviruses are viruses made of a single RNA strand. Some Coronaviruses can infect humans and/or animals. Seven known strains of Coronavirus can cause diseases in humans. The *Betacoronavirus*, like SARS-CoV and MERS-CoV, as well as the SARS-CoV-2, are responsible of zoonosis which can cause in humans serious or even deadly diseases. They are supposed to come from bats and have crossed the species barrier, through intermediary hosts, to infect humans.

The usual symptoms observed in patients infected by SARS-CoV-2 can be fever, cough and respiratory problems. The infection can cause a benign disease, a light pneumonia or a severe pneumonia with an acute respiratory syndrome which could lead to the death of the patient. People having pre-existent diseases are more vulnerables. However, the virus has been detected in people

who have not developed symptoms. People can carry the virus without showing symptoms. At this date, it has not yet been possible to precisely determine the gravity of the disease caused by the SARS-CoV-2. There are still many elements unknown about the Coronavirus SARS-CoV-2. The infection dose is unknown. The persistence of the virus outside the host is also unknown. Geneticists have seen that the genetic structure of



Roland Gueubel - Director of the B-LiFE Service

the SARS-CoV-2 is quite different from the genetic structure of other known Coronaviruses. The origin of the virus is still subject to debate.

Currently, there is no specific pharmaceutical treatment or vaccine against the SARS-CoV-2. Nevertheless, potential vaccines and therapeutic molecules are in development or testing phase in several research institutions worldwide.

In 2003, the SARS-CoV epidemics in China killed nearly one in ten who contracted it. Since then, China has developed large competences in that field. The Biosafety Level 4 laboratory, the Wuhan National Biosafety Laboratory (Level 4) of the Chinese Academy of Sciences, was built to prepare for and respond to future disease outbreaks.

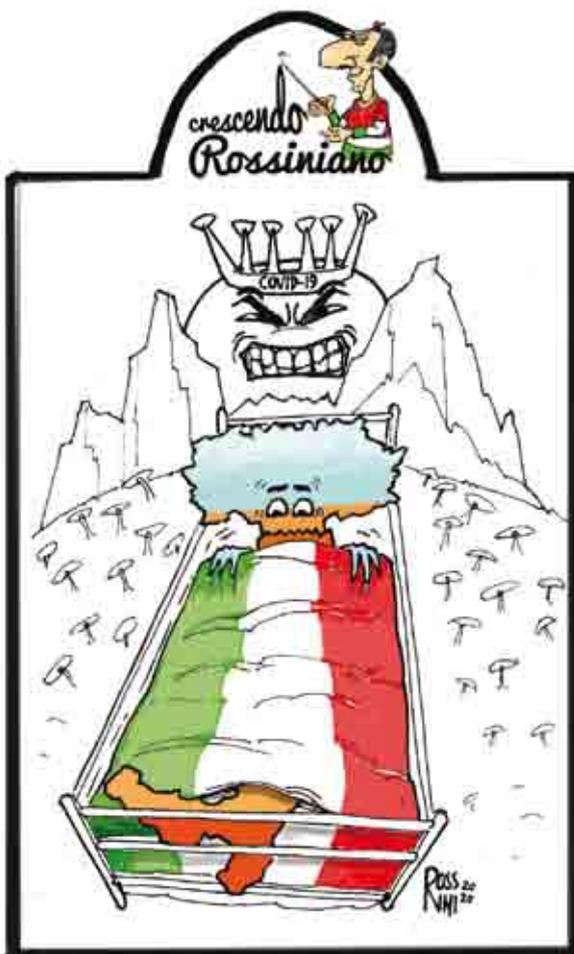
The last data available seem to indicate that the mortality rate of the SARS-CoV-2 would be around 2%. This is similar to the mortality rate of the seasonal flu.

Although the media are covering widely the COVID-19 disease because it is new and there are uncertainties, the seasonal flu is causing much more victims, despite the fact that for the seasonal flu, there are already annual vaccines, some treatments and most of us have acquired some immunity to it. The efforts of the World Health Organization and the national health authorities are crucial. The drastic measures of containment

Gueubel Director of the B-LiFE Service

Physicist. From 1980, Roland Gueubel has been involved in space activities, firstly in the field of microgravity applications, with the Université Libre de Bruxelles (ULB). He organized in 1986, the first parabolic flight program which took place in Europe, in cooperation with the Belgian Air Force and the ULB. He was also a founding member and president of the first european space biotechnology company. He has worked on several successful european programs related to space applications and biotechnology. He has been a founding member and chief executive officer of the space cluster of the Brussels Region.

He was also consultant for international companies and scientific adviser for several institutions, including the Belgian Senate. Since 2012, Roland Gueubel is, at the Center of Applied Molecular Technologies of the Université catholique de Louvain, the director of the B-LiFE program. B-LiFE (Biological Light Fieldable Laboratory for Emergencies) is an operational service for biological and medical emergency response, supported by the European Space Agency and integrated in the EU Civil Protection Mechanism.



continua a pag. 4

THE COVID-19

continua da pag. 3

taken by China, although not applicable in many countries, have given results. China's outbreak seems to be slowing, with the daily number of cases dropping. But efforts to restrict COVID-19 to China has failed. Despite the World Health Organization's decision not to describe the escalating SARS-CoV-2 outbreak as a pandemic, many scientists say that the spread is already moving into a new phase. The measures to limit spread may have to shift from containment to mitigation to reduce the speed at which the infection is spreading, as countries including Italy, South Korea and Iran report growing outbreaks with hundreds of infections.

What is critical is the coherence and the coordination of the measures, at an international level as well as in Europe.

Why are in some European countries procedures to make temperature measurements in airports and not in other European countries? Why are the diagnostic test policies so different from one country to another? When was the European Ministry Council dedicated to the COVID-19 crisis?

DG ECHO has done an outstanding work in setting up the European Union Civil Protection Mechanism (EUCPM). Many modules are provided by European countries in the EUCPM for global emergency response. B-LiFE (Biological Light Fieldable Laboratory for Emergencies) is an example of a service integrated in the EUCPM and supported by the European Space Agency, able to be deployed in the field and to perform rapid diagnostic tests of infectious diseases, complementing health infrastructures during crisis. The EUCPM has not yet been activated for the COVID-19 crisis. This is a political decision. A global European policy is needed. Also, preparedness is as vital as reacting.

In the Horizon2020 Program 2019, a project called PANDEM-2,



L'allarme coronavirus nei grandi periodici internazionali

specifically dealing with pandemics, was proposed for funding before the COVID-19 pandemics. The project was placed in a reserve list but DG HOME did not reconsider it, despite the urgency of the crisis. A call, sc1-phe-Coronavirus, was issued by DG HOME and

was very successful (more than 90 proposals), but with a very small budget (total budget around 10M€ for 5 projects of 2M€ each), and addressed a fast reaction, not a structured and improved preparedness, as it was for the 2019 call. Preparedness is not easier than reacting. This

is an example that the rigidity of rules prevail even when facing an exceptional crisis situation and that reacting may have more political weight than preparing. A stronger and better prepared global health system needs emergency response capabilities like « fire brigades » which can not be set up when the fire has already started.

The Coronavirus pandemics can be also an opportunity to rethink the industrial production in Europe and to ensure that production capabilities can be maintained near local markets to avoid interruption during crisis.

For further information :

<https://www.who.int/emergencies/diseases/novel-coronavirus-2019/situation-reports/>

<https://openwho.org/courses/COVID-19-IPC-EN>

<https://www.ecdc.europa.eu/en/coronavirus>

Biosafety Level 4 Laboratory User Training Program, China - Emerging Infectious Diseases

• www.cdc.gov/eid • Vol. 25, No. 5, May 2019

<https://business.esa.int/news/b-life-%E2%80%93-life-saving-labs-lightning-speed>



Il Consiglio straordinario dei ministri sabato 22 febbraio nella sede della Protezione civile

Attenti ai pipistrelli

Le grandi epidemie hanno origine, spesso, dagli animali. È il caso, si presume, del Coronavirus: tutto avrebbe origine da un pipistrello cinese. Proprio come si ritiene che, sette anni fa, si diffuse l'epidemia Ebola. Allora il virus sarebbe stato trasmesso dal pipistrello della frutta, ma lo scenario era diverso da quello che si ipotizza oggi. Tutto è nato in Africa, e la prima vittima è stata un bambino della Guinea che giocava all'aperto. Venne infettato da un pipistrello che si nascondeva in un albero. Per la Sars, anno 2003 (quasi ottocento morti, uno su 10 contagiati non è sopravvissuto) l'origine però è fatta risalire allo zibetto dell'Himalaya e ai procioni. Questi animali selvatici diffusero il virus nei mercati cinesi dove venivano venduti per essere mangiati. L'avviana fu invece trasmessa dai polli d'allevamento. Anche qui cominciò tutto in Estremo Oriente. La prima vittima è stata un bambino di Hong Kong, 23 anni fa.

Il Financial Times si schiera con l'Italia: l'Unione europea allenti i vincoli di bilancio

Se l'Unione europea vuole aiutare l'Italia a far fronte all'epidemia di coronavirus deve allentare i vincoli di bilancio del Patto di Stabilità. Dopo l'allarme lanciato da più parti sul rischio di recessione per il nostro Paese, a sostenere le richieste di flessibilità arriva anche l'autorevole voce del Financial Times, il principale quotidiano finanziario del mondo. "Per l'Italia il nuovo coronavirus è arrivato in un momento particolarmente difficile. La terza più grande economia dell'Eurozona era già in contrazione alla fine del 2019. I tentativi necessari per proteggere la salute pubblica mettendo in quarantena le imprese malate e chiudendole ora rischiano di spingere il Paese nella sua quarta recessione dopo la crisi del 2008", si legge in un editoriale non firmato, e che quindi impegna l'intera testata. Il FT sottolinea come l'economia nazionale verrà duramente messa alla prova perché le zone più colpite, Lombardia e Veneto, sono i motori trainanti della nostra produzione.

"Sfortunatamente per l'Italia, lo scoppio è incentrato sulle aree settentrionali ad alta produttività che sono integrate nelle catene di approvvigionamento europee, fornendo componenti vitali alle fabbriche tedesche". Secondo il giornale britannico per evitare o comunque attenuare l'impatto economico e sociale del coronavirus c'è bisogno del sostegno dell'Unione europea. "L'ultima analisi della Commissione europea richiede all'Italia politiche fiscali prudenti e investimenti mirati per aumentare la produttività. Al momento sarebbe un errore porre troppa enfasi sul primo punto. L'Italia ha bisogno di spazio di bilancio per far fronte a ciò che rappresenta una sfida per tutta l'Europa", sostiene il FT. "Il rischio maggiore sarebbe quello di non contenere il virus. Ciò colpirebbe due volte l'Italia, poiché l'isolamento riduce i consumi e il turismo, mentre le quarantene negli altri Paesi, come in Germania, riducono la domanda di esportazione".

Europatoday

Parigi, crisi per la stretta di mano

"Non voglio vietare la buona educazione, raccomando solo di esprimerla in modo diverso" così Olivier Veran, ministro della Sanità francese, ha cercato di addolcire l'imbarazzo della raccomandazione di evitare le strette di mano, per limitare le possibilità di contagio di Coronavirus. In effetti, la stretta di mano è indicata come uno dei principali "veicoli" di contagio (naturalmente, se c'era fino a qualche tempo prima un residuo di saliva, peggio ancora se la mano ha raccolto uno starnuto).

La stretta di mano è molto diffusa in Francia, più che in Italia, come "contatto" cordiale e di buona educazione. Un gesto fortemente simbolico, che in tempi lontani significava "non nascondo armi", è così messo in crisi dal virus che proviene dalla Cina. In Chiesa il segno della pace, che consiste in una stretta di mano, è sostituita da alcuni prudenti fedeli con un cenno del capo.

PROSSIMAMENTE

L'Europa C'è

canale 94 DTT

extratv

Web Magazine

canale 94

extratv Dimmi di Più

extratv.it

ROMA - ITALY

Julian Assange, Londra decide sull'extradizione

Gli Stati Uniti vogliono processare il fondatore di Wikileaks

di Marta Fusaro

Gli Stati Uniti dicono che no, non è un processo al giornalismo. Ma la richiesta di estradizione di Julian Assange, giornalista australiano, 50 anni, negli States, è che è di scena in questi giorni al Tribunale di Londra, è esattamente un processo al giornalismo. Un processo al giornalismo migliore, quello che dà informazioni importanti, che fa conoscere ai cittadini quello che il Potere vorrebbe nascondere loro.

Non era mai successo nella storia degli Stati Uniti che un giornalista venisse incriminato a norma dell'Espionage Act, una legge vecchia 103 anni e che vuole colpire le spie che passano informazioni strategiche al nemico. Non è questo che ha fatto Assange: ha diffuso - con il suo sito WikiLeaks - documenti riservati, molti dei quali hanno rivelato crimini di guerra; c'erano i file segreti della guerra in Afghanistan, le prove delle torture ai prigio-

nieri iracheni da parte dei soldati americani, centinaia di schede dei prigionieri - senza processo - tratti in violazione di tutte le leggi internazionali a Guantanamo. Ma tutto questo e molto altro non lo ha consegnato a un ipotetico "nemico", piuttosto lo ha reso pubblico, disponibile a tutti, come è nella vocazione dell'informazione libera. Nessun ricatto, nessuna operazione con un secondo fine. Solo far conoscere la verità. Scrive il quotidiano francese Le Monde, uno dei giornali che divulgarono i documenti resi pubblici da Assange: se venisse concessa l'extradizione sarebbe una regressione della democrazia. Assange non ha fatto la spia - sostiene Le Monde nel suo editoriale di pochi giorni fa - ha piuttosto esercitato il suo diritto - e dovere - di informare.

Assange attualmente è detenuto nel carcere britannico di massima sicurezza Her Majesty Prison

Belmarsh. Le udienze di estradizione si tengono normalmente presso il tribunale dei magistrati di Westminster, ma Assange è portato davanti al giudice in un'aula nello stesso comprensorio del carcere, in una sorta di "tribunale speciale" dove è "esposto" isolato in una gabbia, come fosse un pericoloso criminale. Tutto sembra ora confermare il servilismo dell'apparato britannico nei confronti dell'alleato Washington. Possibile che Londra voglia arrivare a compiacere gli Stati Uniti fino al punto di concedere l'extradizione, anche se le Nazioni Unite si sono già espresse contro la sua detenzione, e anche se più volte il nome di Assange è stato proposto per il premio Nobel per la Pace? In attesa della decisione, attorno ad Assange c'è molto silenzio, ma non solo silenzio. L'editoriale di Le Monde in difesa di Assange e della libertà di informare non è la sola voce a tagliare il filo spinato del giornalismo



Julian Assange

Amnesty: "C'è il rischio tortura"

Amnesty International si è mobilitata al fianco di Julian Assange in una campagna di pressione verso Washington per fare cadere le accuse di spionaggio e di aver divulgato informazione riservata con le quali gli Stati Uniti hanno chiesto l'extradizione del giornalista attualmente detenuto in Inghilterra. "Gli incessanti tentativi del governo Usa di processare Assange per aver reso pubblici documenti riguardanti anche possibili crimini di guerra commessi dalle forze armate statunitensi non è altro che un assalto su larga scala al diritto alla libertà

d'espressione" spiega Massimo Moratti, vicedirettore di Amnesty International per l'Europa. "Il potenziale effetto raggelante verso i giornalisti e altre persone che denunciano le malefatte dei governi rendendo note informazioni ricevute da fonti credibili potrebbe avere profonde conseguenze sul diritto delle opinioni pubbliche a conoscere cosa stanno facendo i loro governi" avverte Moratti. "Assange potrebbe essere sottoposto a condizioni detentive equivalenti a maltrattamento e tortura, compreso l'isolamento prolungato".

18

sono i capi d'accusa
per i quali gli Stati Uniti
hanno chiesto
l'extradizione di Assange

assente, distratto, forse solo pigro, che sembra aver abbandonato quest'uomo coraggioso, inseguito e perseguitato da anni.

Ora è il momento decisivo. In Europa, lo difendono i parlamentari di sinistra (non tutti, e non tutti con la stessa energia) e gli italiani dei Cinque Stelle.

L'eurodeputata portoghese Ana Gomes, socialista, ha risposto con indignazione - postando il suo intervento a Strasburgo su Youtube - a chi sosteneva che l'extradizione di Assange non è problema europeo, ma riguarda i rapporti tra Londra e Washington. Non è accettabile, dice Ana Gomes, che si conceda l'extradizione verso un Paese, come gli Stati Uniti, dove è ancora in vigore la pena di morte.

**L'Europa spiegata agli italiani
L'Italia spiegata agli europei**



PIU Europei

www.piueuropei.eu

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Dichiarazione del Presidente del Parlamento europeo David Sassoli, alla riunione straordinaria del Consiglio europeo, sul prossimo bilancio a lungo termine dell'UE.

“Abbiamo grande rispetto per il ruolo del Consiglio e attendiamo con interesse la proposta che formulerà per poter negoziare sulla base di un testo che tenga conto delle indicazioni del Parlamento europeo. A tal proposito sento il dovere di affermare davanti a voi che il Parlamento non accetterà un accordo qualsiasi. Esiste una larghissima maggioranza pronta a rigettare qualsiasi proposta che non tenga in debito conto delle sue posizioni.”

“Si tratta di un calcolo fondato sulle esigenze dell'Unione, sugli impegni assunti dalla nuova Commissione e dall'agenda strategica del Consiglio. Senza budget aggiuntivo, il Green Deal, la transizione digitale e l'Europa geopolitica rimarranno una scatola vuota.”

“Dobbiamo dotare l'Unione di tutti i mezzi necessari per le sfide che abbiamo deciso di affrontare. La prima e la più urgente riguarda ovviamente i cambiamenti climatici. Il Green Deal offre un percorso ambizioso affinché l'Europa possa diventare nel 2050 il primo continente a zero emissioni di gas serra. Sarà ovviamente necessario un grande sforzo finanziario per raggiungere questo obiettivo. Servono risorse per la crescita e lo sviluppo, e per accompagnare paesi, imprese, e cittadini in questa transizione. Vogliamo risorse perché l'Europa sia sempre all'avanguardia, in materia di ricerca e non si riduca a importare nuove tecnologie al cui sviluppo non avrà contribuito.”

“Per il Parlamento europeo, i tagli proposti su agricoltura e coesione sono inaccettabili. Come potremo accorciare le distanze tra centro e periferia, se riduciamo i fondi per la coesione, oppure come potremo sviluppare un'Europa verde se non investiamo nell'agricoltura?”

“È interesse di tutti rompere la dicotomia artificiale tra contribuenti e beneficiari: tutti gli Stati membri, senza eccezioni, traggono vantaggi dall'UE. Tutti hanno grandi benefici dal bilancio europeo e ancora di più dal mercato unico, di cui il bilancio è una componente fondamentale.”

“Il Parlamento richiama la necessità di porre in essere un nuovo meccanismo di condizionalità in grado di proteggere il bilancio dell'Unione quando le regole dello Stato di diritto non sono rispettate e si verifica una violazione sistematica del quadro dei valori europei.”

“Ringrazio il Presidente Michel per l'attenzione al tema delle risorse proprie per il bilancio dell'UE. Per la prima volta in più di 40 anni potrebbero finalmente essere intro-

dotte nuove categorie di entrate. Il paniere proposto deve essere ampliato ed è essenziale fissare un calendario ragionevole per la sua attuazione ma almeno vediamo un passo nella direzione che il Parlamento europeo ha sempre auspicato”.

La Commissione europea sostiene i Paesi dell'UE e i tentativi internazionali di ostacolare la diffusione del COVID-19.

È stato annunciato dalla Commissione un nuovo pacchetto di aiuti dell'Unione Europea del valore complessivo di 232 milioni di euro. Serviranno ad aumentare a livello globale la preparazione professionale degli addetti al settore, la prevenzione ed il contenimento del virus.

“Con l'aumentare dei casi di contagio - ha dichiarato la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen - la salute pubblica è la massima priorità. La comunità internazionale deve lavorare insieme per migliorare la preparazione ovunque nel mondo. L'Europa vuole avere un ruolo di primo piano”.

“Con oltre 2 600 vittime accertate - ha dichiarato Janez Lenarčič, Commissario responsabile per la Gestione delle crisi e coordinatore della risposta alle emergenze dell'UE - non c'è altra scelta se non prepararsi a tutti i livelli. Il nostro nuovo pacchetto di aiuti sosterrà l'Organizzazione mondiale della sanità e garantirà finanziamenti mirati per fare in modo che i paesi con sistemi sanitari più deboli non siano lasciati indietro. Il nostro obiettivo è contenere l'epidemia a livello globale”.

Dopo gli sviluppi in Italia, la Commissione ha aumentato il supporto

agli Stati membri dell'UE intervenendo sulle misure da adottare sugli interventi di risposta.

“Vista la situazione in rapida evoluzione, siamo pronti ad aumentare l'assistenza - ha dichiarato Stella Kyriakides, Commissaria per la Salute e la sicurezza alimentare - In quest'ottica, una missione congiunta di esperti del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie e dell'Organizzazione mondiale della sanità si recherà

in Italia questa settimana per fornire sostegno alle autorità italiane.”

Il pacchetto di aiuti dell'Unione Europea servirà per scoprire e diagnosticare la malattia, bloccare l'espansione del virus e fornire adeguato sostegno ai cittadini colpiti. Questa la suddivisione dei nuovi finanziamenti del valore di 232 milioni di euro:

-114 milioni saranno assegnati all'Organizzazione mondiale della sanità, con particolare attenzione al piano di risposta a livello mondiale, per sostenere quei paesi che hanno sistemi sanitari limitati.

-15 milioni andranno all'Africa, per un efficace sostegno al controllo epidemiologico e alla velocizzazione delle diagnosi.

-100 milioni per prevenzione e contenimento, di cui 10 milioni per ricerca, diagnostica, terapeutica e attività clinica, fino a 90 milioni per partenariato pubblico-privato con industria farmaceutica.

-3 milioni alla protezione civile dell'Unione Europea per il rimpatrio dei cittadini dell'Unione.

Il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC) monitora l'epidemia con attività di ricerca di informazioni ed effettua valutazioni dei rischi allo scopo di orientare gli Stati membri dell'UE e la Commissione europea nelle loro attività di risposta.

L'UE finanzia i progetti di ricerca in corso che hanno modificato la loro

azione per occuparsi dell'epidemia COVID-19. Il progetto PREPARE - che si interessa della preparazione alla ricerca dei siti di trattamento clinico - assicura che in Europa siano utilizzati protocolli di ricerca armonizzati con la sua rete di 3 000 ospedali e 900 laboratori in 42 paesi.

Lo European Virus Archive - GLOBAL (EVAg) ha messo a disposizione di 79 paesi in tutto il mondo più di mille kit per la diagnosi del nuovo corona virus.

Il Consiglio autorizza l'avvio ufficiale dei negoziati sul partenariato futuro con il Regno Unito.

In linea con il progetto di raccomandazione presentato dalla Commissione il 3 febbraio scorso, le direttive di negoziato rispettano conclusioni e orientamenti del Consiglio europeo e sono in linea con la dichiarazione politica concordata nell'ottobre 2019 tra l'Unione Europea e il Regno Unito.

In esse si delimita l'ambito e si fissano i termini del futuro partenariato che l'Unione europea prospetta al Regno Unito.

Si toccano tutte le aree di interesse negoziale: la partecipazione ai programmi dell'Unione, la cooperazione economica e commerciale, la cooperazione in materia penale, sicurezza e difesa, politica estera e altre forme di cooperazione tematica. Un capitolo specifico in materia di sicurezza e per tutta la cooperazione economica. La Commissione, quale negoziatrice dell'Unione, lavora in stretto coordinamento con il Consiglio e con il Parlamento europeo, come già avvenuto durante la negoziazione dell'accordo di recesso. L'avvio ufficiale dei negoziati dell'Unione Europea con il Regno Unito è pianificato per la settimana del 2 marzo. “È ora di mettersi al lavoro, il tempo stringe - ha dichiarato Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea: Negozieremo con spirito di equità e in trasparenza, ma fino all'ultimo difenderemo gli interessi dell'UE e gli interessi dei nostri cittadini.” “Negozieremo in buona fede - ha dichiarato Michel Barnier, Capo negoziatore della Commissione europea - La Commissione continuerà a operare in strettissima collaborazione con il Parlamento europeo e il Consiglio. Il nostro compito sarà quello di difendere e promuovere gli interessi dei nostri cittadini e della nostra Unione, cercando nel contempo di trovare soluzioni che rispettino le scelte del Regno Unito.” Il Consiglio, adottando il progetto di direttive di negoziato, autorizza formalmente la Commissione ad avviare i negoziati in veste di negoziatrice dell'Unione.



Più Europei al Press Club di Bruxelles

Europa casa delle minoranze e delle libertà

Il discorso del Presidente Mattarella a Sant'Anna di Stazzema:



Mattarella depone la corona d'alloro sul cippo commemorativo di Sant'Anna di Stazzema

di Sergio Mattarella

(Questo discorso - dopo i saluti di rito - è stato tenuto dal Presidente della Repubblica a Sant'Anna di Stazzema il 29/02/2020, in occasione del Cinquantenario della Medaglia d'oro al valor militare al Comune, teatro nel 1944 di una strage nazista).

Sono trascorsi cinquant'anni da quando il Comune di Stazzema venne insignito della Medaglia d'oro al valor militare.

Qui vi è, per la Repubblica, un sacrario della sofferenza e del martirio inflitti dalla barbarie nazista, e un simbolo di quella resistenza all'oppressore che la gente della Versilia e tutto il popolo italiano seppero far prevalere con sacrificio e trasformare in riscossa civile.

A Sant'Anna si è compiuta - come tutti ben sapete - una strage di civili tra le più efferate e sanguinose della seconda guerra mondiale. A questa terra è stata inferta una ferita profondissima, che non potrà mai essere cancellata nella storia nazionale.

Quella mattina del 12 agosto 1944 i militari delle SS entrarono nelle frazioni di Stazzema e iniziarono il rastrellamento di donne, di anziani, di bambini, di sfollati. Si pensava che Stazzema fosse un rifugio sicuro, un riparo sia pur precario, tra

le incombenti minacce della guerra e delle rappresaglie. Ma quel giorno non fu concesso riparo, né pietà a tanti figli di Stazzema, a famiglie intere, a malati e invalidi, a chi era scappato e si era rifugiato tra quei casolari. L'ideologia dell'annientamento trovò applicazione contro la popolazione civile, senza il minimo riguardo per ragazzi, per fanciulli, per neonati. Giovani militari al comando di ufficiali aguzzini, indot-

trinati al culto della razza superiore, sterminarono persone inermi che invocavano pietà.

Non si volle solo uccidere. L'obiettivo era annientare, cancellare l'umanità delle vittime e la coscienza stessa della comunità.

Nella Toscana nord-occidentale molti luoghi divennero teatro di battaglie, di uccisioni, di stragi. I fascisti collaboravano con l'invasore e si facevano suggeritori ed esecutori di rappresaglie. Forno, Pioppeti di Montemagno, Fivizzano, Mezzano sono solo alcune tappe del lungo percorso di sangue che

ha attraversato queste bellissime terre e si è poi inoltrato nell'Appennino, fino a giungere a Marzabotto, a Monte Sole.

Sono tante, nella tragicità che le contrassegna, le similitudini tra Sant'Anna di Stazzema e Monte Sole, autentici calvari civili del Continente europeo. Le piccole chiese profanate e violate, con il massacro di quanti vi avevano cercato rifugio, resteranno un simbolo indelebile impresso nella coscienza di ogni uomo libero.

Ma non c'è alcuna ragione di guerra che possa anche soltanto attenuare la disumana crudeltà inflitta alle persone e ai loro corpi straziati, accatastati, e per oltraggio anche arsi nel fuoco.

Nulla potrà mai cancellare il ricordo di Anna Pardini, uccisa a soli 20 giorni tra le braccia della mamma. Nulla potrà eguagliare il dolore di Antonio Tucci che pensava di aver messo al sicuro a Sant'Anna la moglie e gli otto figli, per trovarli invece tra i morti della piazza. Come la piccola Anna, come la famiglia Tucci, furono centinaia e centinaia i martiri di Stazzema.

In questi ricordi - qui a Sant'Anna di Stazzema - si trova una radice della Repubblica. Bene fanno gli storici a continuare la ricerca tra i punti che restano ancora da unire in quella tremenda giornata. La

consistenza effettiva dei partigiani nella zona, dopo le divisioni interne alla brigata e i ripetuti scontri con i tedeschi nei giorni precedenti. La presenza e le responsabilità di fascisti accanto ai reparti tedeschi che compiono il rastrellamento a Stazzema. L'incursione di sciaccali che provarono a strappare le poche cose di valore a chi era stato da poco ucciso. Oltraggio che si aggiunse all'oltraggio.

Qui, a Sant'Anna di Stazzema, si avverte il significato più profondo del nostro continuare a fare memoria. Perché la memoria è un dovere. Rappresenta un valore di umanità. Costituisce patrimonio della comunità. Il tempo può attenuare il dolore, può allontanare lo strazio degli orrori più indicibili, ma non dobbiamo consentire che le coscienze si addormentino, che le intelligenze smettano di produrre anticorpi al virus della violenza e dell'odio, che la nostra responsabilità verso le giovani generazioni sia elusa sino al punto di rinunciare al passaggio di testimone della memoria.

Dare testimonianza fa parte del nostro dovere di solidarietà. Quelle centinaia di vite spezzate a Stazzema, quella sacralità umana negata e oltraggiata, chiedono di essere sempre onorate da quanti credono che i diritti inviolabili dell'uomo, i

130
bambini su 560 uccisi
nella strage nazista
di Sant'Anna di Stazzema

risposta civile all'ideologia dell'oppressione

"La Ue motore di democrazia, di uguaglianza e cooperazione"

valori della pace e della democrazia, l'uguaglianza degli esseri umani, conferiscano alla vita dignità e livello morale.

Per questo il primo ringraziamento va proprio alla comunità di Stazzema. E la Repubblica le rinnova la sua solidarietà. Quella Medaglia d'oro di cinquant'anni fa è un segno di riconoscenza per quel che è stato fatto negli anni della ricostruzione e della libertà riconquistata, e per ciò che continuate a fare. Avete reclamato giustizia quando la coltre di dolore e di silenzi impediva di ricomporre per intero le stesse sequenze dell'eccidio. Avete con tenacia continuato a cercare e ricostruire la verità, aiutando i sopravvissuti a superare l'angoscia per l'immenso male subito.

Non è stato facile risalire lungo i sentieri della verità. I silenzi e le omissioni lasciano sempre delle ombre. Ma siete riusciti a raggiungere traguardi importanti, svelando protagonisti, responsabilità, crudeltà, comprese le folli motivazioni che resero possibile tanto orrore. Lo avete fatto per voi ma avete anche reso un servizio all'Italia. La nostra civiltà democratica non è sorta dal nulla. È nata perché chi ha conosciuto l'orrore ha promesso solennemente alle nuove generazioni che mai più quell'orrore si sarebbe ripetuto. Questa promessa è iscritta nella nostra Costituzione, dove i diritti sono legati ai doveri di solidarietà, dove l'uguaglianza non è soltanto un orizzonte ma un impegno incessante a rimuovere gli ostacoli, le discriminazioni, le ingiustizie.

Lo ha sottolineato, con parole efficaci, lo storico Pietro Scoppola: "Una guerra di dimensioni mondiali scaturita dalla volontà di potenza di una nazione che si giudicava superiore a tutte le altre", mentre - diceva - con la nostra Costituzione "si ribalta nel principio opposto della limitazione della sovranità dello Stato nel quadro di un ordinamento che assicuri pace e giustizia tra i popoli". Quella pace che è evocata qui.

Eppure dobbiamo essere vigili. I mutamenti epocali in atto ci offrono opportunità straordinarie, in ogni campo, ma al tempo stesso provocano paure, disorientamenti, chiusure. Il germe dell'odio non è sconfitto per sempre. Il timore del diverso, il rifiuto della differenza, la volontà di sopraffazione, sono sen-

timenti che possono ancora mettere radici, svilupparsi e propagarsi. Il processo di costruzione europea è stato la proiezione esterna, lo sviluppo coerente dei principi che hanno ispirato la Resistenza e unito il popolo italiano attorno alla sua Carta costituzionale. Nazismo e fascismo, scrisse Thomas Mann, hanno tentato "un furto di Europa". E scriveva: "L'Europa era il contrario dell'angustia provinciale, dell'egoismo limitato, della rozzezza e incultura del nazionalismo: voleva dire libertà, larghezza, spirito e bontà". Queste parole di Thomas Mann sono emblematiche, significative.

Noi, insieme agli altri Paesi europei, abbiamo compreso che non

si dovevano ripetere gli errori successivi alla Grande Guerra, e che la risposta alla volontà di potenza, all'ideologia del dominio e dello sterminio, agli orrori della guerra doveva collocarsi all'altezza della civiltà d'Europa.

Ed è significativo che in questi luoghi, dove avete, appunto, avuto la forza di erigere un monumento alla memoria e il Parco dedicato alla Pace, si siano vissuti segni di riconciliazione, come la visita del Presidente tedesco Joachim Gauck, del Presidente del Parlamento europeo Martin Schultz, che si sono inchinati davanti all'ossario delle vittime. Gesti che hanno mostrato, una volta di più, come l'Europa unita sia la vera risposta di civiltà

all'ideologia di oppressione e di morte che il nazismo e il fascismo volevano imporre ai nostri popoli. Nei giorni dello sterminio di Stazzema, Elio Toaff era sfollato a Valdicastello, a pochi chilometri da qui, e si salvò fortunatamente da una rappresaglia nazista. Toaff era solito ripetere che "gli eventi storici acquistano una prospettiva solo a distanza di tempo".

La prospettiva che è emersa dalla reazione alla ferocia di quell'estate del '44 e dalla Liberazione è proprio quello dell'unità europea, l'Europa unione di minoranze, casa comune di libertà, uguaglianza e solidarietà, motore di democrazia e di cooperazione. Ripeterlo qui a Sant'Anna di Stazzema non è una liturgia ma un'affermazione impegnativa.

Si tratta di un'assunzione di responsabilità. Perché, pur essendo imperfetta, fragile, incompiuta, l'Unione europea rimane il più forte antidoto al ritorno dei muri, dei risentimenti nazionalisti, dei fanatismi che non di rado esibiscono la loro carica distruttiva.

Sono comparse, da recente, in questi mesi, scritte contro ebrei sui muri e persino su porte di abitazioni. Folli e fanatici assassini hanno colpito cittadini inermi in borghi e quartieri della nostra Europa. Sono fenomeni limitati ma che non possono essere sottovalutati. Perché puntano a colpire i principi, le fondamenta della convivenza, la stessa memoria. La memoria non appartiene mai soltanto al passato ma è parte della nostra vita e della costruzione del futuro.

Con la Medaglia d'oro al valor militare assegnata al Comune, ricordiamo oggi le Medaglie d'oro al valor civile di Stazzema. Vittime ed eroi al tempo stesso: don Fiore Menguzzo, don Innocenzo Lazzeri, Genny Babilotti Marsili, Milena Bernabò, Cesira Pardini, la sorella di Anna, che a Coletti riuscì a nascondersi, a salvare un altro bambino e a portar via la sorellina neonata, che purtroppo non sopravvisse.

Sono persone che rappresentano un'intera comunità straziata. In loro nome continuerà l'impegno per costruire una civiltà più libera e giusta, che rappresenta il nostro orizzonte di speranza e che nessuno potrà mai strappare dalle nostre coscienze di italiani liberi.



Il Presidente Mattarella incontra a Sant'Anna di Stazzema i superstiti della strage

A Bruxelles piace la riforma blocca-prescrizione

Tante polemiche in Italia, incoraggiamento dalla Commissione

di Teresa Forte

La legge voluta dal Guardasigilli Alfonso Bonafede che interrompe la prescrizione dopo una sentenza di primo grado è in vigore dal primo gennaio scorso, anche se in Italia se ne discute e se ne parla come se la legge dovesse ancora essere approvata. Si tratta infatti di una legge controversa: chi è contrario, dice che una legge che sospende la prescrizione di fatto rende quasi eterni i processi, e rischia di diventare persecutoria, perché la certezza della durata dei processi è la certezza stessa del diritto.

Chi è favorevole sostiene che la prescrizione in Italia in questi anni ha reso impuniti tanti gravi reati dando uno scandaloso "ombrello" a disonesti e corrotti. In particolare, oltre alle difficoltà di organico nella magistratura, tra i tanti motivi che rallentano i processi ci sono i vari escamotage di parte legale per dilatare i tempi e ad arrivare a una prescrizione "indotta". L'istituto della prescrizione in Italia sarebbe così diventato un sistema per eludere un'eventuale pronuncia di condanna.

Nel rapporto semestrale sull'Italia reso pubblico nei giorni scorsi, la Commissione europea ha "promosso" la riforma Bonafede: "Una riforma positiva che interrompe la prescrizione dopo una sentenza di primo grado, in linea con una specifica raccomandazione formulata da tempo, è entrata in vigore nel gennaio 2020" premette infatti il testo della Commissione.

La relazione della Commissione chiede altre misure, rimarcando però che l'Italia sulla riforma del-



Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede

la giustizia sta facendo scelte "europee". "La scarsa efficienza della giustizia penale a livello di appello continua a ostacolare il perseguimento della corruzione". "Saranno necessarie misure per aumentare l'efficienza, soprattutto a livello di grado di appello, dove ancora circa il 25% dei casi è stato dichiarato prescritto nel 2018".

"Il Governo italiano - specifica ancora la relazione europea - ha discusso da tempo una riforma necessaria della procedura penale, compresa una revisione del sistema di notifica, un più ampio uso di procedure semplificate, una limitazione alla possibilità di presentare ricorso richiedendo una nuova procura per gli avvocati, l'introduzione di un giudice unico in seconda istanza per la citazione diretta, un più ampio uso di strumenti elettronici per l'archiviazione di documenti e regole semplificate sulle prove".

"Una rapida adozione di queste misure, insieme ad altre per affrontare il gran numero di casi nei tribunali d'appello, potrebbe migliorare l'efficienza della giustizia penale".

La Commissione, pur dicendosi preoccupata per i tempi lunghi della giustizia penale in Italia (a livello di appello, mediamente 860 giorni per arrivare a sentenza) fa luce anche sui "risultati positivi" nel contenere la durata del processo. In Italia il primo grado penale dura mediamente 382 giorni, il terzo grado di giudizio davanti alla Cassazione 156 giorni. Restano dati superiori alla media Ue, ma in progresso.

NUOVA STAMPA



SERVIZI s.r.l.

La Creatività diventa grafica

Viale Pio XII, 98 - 00033 Cave (Rm)

Tel 06.95.81.258 e-mail: nuova.stampa@gmail.com

TIPOGRAFIA

Stampati personali, commerciali e pubblicitari.

Biglietti da visita Carta intestata
Buste commerciali
Manifesti, Locandine e Poster promozionali
Cartoline - Listini - Menu - Schede
Partecipazioni e biglietti di auguri
Modulistica Volantini
Ricevute, bolle e fatture con carta chimica
Stampati commerciali di ogni genere.
Agende e planning - Blocchi appunti
Calendari da tavolo - Calendari da parete

STAMPA DIGITALE

Piccolo e Grande Formato



ideale per:

- manifesti di grandi dimensioni sia per esterno che interno
- stampe di alta qualità
- manifesti commerciali in basse tirature



LA NOTA GIURIDICA

La Fondazione Teatro alla Scala e il “SEC 2010”

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

Le Sezioni riunite della Corte dei conti italiana, con la sentenza n. 1/2020 (pres. Pischedda-rel. Fava) del 21 gennaio 2020, si sono pronunciate sulla qualificabilità o meno della fondazione Teatro alla Scala di Milano, quale “amministrazione pubblica” secondo i parametri europei stabiliti dal regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio n. 549/2013 del 21 maggio 2013, relativo al Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nell’Unione europea, denominato sinteticamente “SEC 2010”. Il ricorso era stato proposto dalla fondazione contro il proprio inserimento nell’elenco per il 2020 delle “amministrazioni pubbliche”, contemplate nel conto economico consolidato dello Stato italiano, predisposto dall’ISTAT. La sentenza ha premesso una ricostruzione del quadro normativo che regola il “comparto” fondazioni lirico sinfoniche, integrato

con le disposizioni dello statuto dell’ente. Il settore è dal d.lgs. 29 giugno 1996, n. 367 che ha attribuito alle fondazioni la personalità giuridica di diritto privato e stabilito per le stesse l’applicazione della normativa di diritto comune (codice civile) oltre alle previsioni speciali stabilite dal medesimo decreto, il quale, pur attribuendo una autonomia statutaria e gestionale, ha previsto una generale vigilanza pubblicistica con poteri di approvazione dello statuto, ispettivi, di controllo e di commissariamento. È stabilita la partecipazione e contribuzione necessaria dello Stato, nonché quella della regione e del comune nei quali ha sede la fondazione, oltre a quella di fondatori privati. La presidenza è attribuita al sindaco del comune nel quale la fondazione ha sede, mentre nel consiglio di amministrazione sono rappresentate l’autorità governativa competente per lo spettacolo e la regione. Il quadro normativo complessivo comprende anche la legge 800/1967, il d.l. n. 112/2008 conv. nella legge 133/2008, il d.l. 64/2010 attuato con il d.p.r. n.1172011; il d.l. n. 91/2013-c.d. “decreto Bray”, il d.l. n. 113/2016

conv. nella legge n.160/2016 e la legge n.175/2017. La sentenza ha poi richiamato la propria giurisprudenza ricordando come la stessa ha fornito una nozione ristretta della nozione di “beni e servizi destinati alla vendita” (parametro che in

relativi alla posizione di alcune federazioni sportive nazionali. Le sezioni riunite hanno precisato che sussistono differenze nel contenzioso relativo alle federazioni sportive rispetto a quello riguardante le fondazioni lirico-sinfoniche.

partecipanti si obbligano a versare i contributi per un periodo pluriennale, mentre l’associazione alle federazioni sportive, solitamente, deve essere rinnovata annualmente. I poteri di partecipazione agli organi assembleari e delibe-

rativi attribuiti ai fondatori privati nelle fondazioni lirico-sinfoniche sono più forti, incisivi e penetranti di quelli riconosciuti agli associati alle federazioni sportive. Nel caso concreto è emerso, quanto al “controllo pubblico”, che le singole pubbliche amministrazioni coinvolte da sole considerate, non sono in grado di esercitare tale tipologia di controllo essendo ciascuna p.a. titolare di una “quota di poteri” che, singolarmente considerati, non sono suscumbibili nel concetto di controllo, per come definito dalla Corte di giustizia UE. Richiamando anche la giurisprudenza in tema di “controllo congiunto” da parte delle pubbliche amministrazioni su soggetti



Il Teatro alla Scala il giorno dell’inaugurazione della stagione operistica

base al SEC 2010 porta a valutare le entrate relative di provenienza “privata”) escludendo da questi qualunque contributo proveniente da pubbliche amministrazioni e, contemporaneamente ha valutato sempre, nei vari casi esaminati (relativi a numerosi teatri stabili), l’esistenza di un controllo pubblicistico pervenendo conseguentemente al rigetto dei ricorsi. Solo in un caso (C. conti, sez. riun., 28 aprile 2014, n. 15/2014/RIS – Teatro Stabile del Friuli-Venezia-Giulia) il ricorso era stato accolto perché nel concreto era stato dimostrato che i contributi pubblici erano di entità non prevalente e che la fondazione aveva conseguito, su base pluriennale, ricavi propri superiori ad almeno la metà dei costi di esercizio. Ulteriore elemento di valutazione, nella causa promossa dal Teatro alla Scala sono stati i principi di diritto eurounitario formulati dalla Corte europea nella sentenza dell’11 settembre 2019 (C-612/17 e C-613/17) in materia di nozione di “controllo pubblico”, rilevante ai fini dell’applicazione del SEC 2010 emessa su rinvio pregiudiziale sollevato dalle stesse Sezioni riunite in giudizi di analogo contenuto

Nelle federazioni sportive esiste una sola p.a. che potenzialmente può assurgere ad ente controllante (*il CONI*). Nelle fondazioni lirico-sinfoniche vi sono, invece, più amministrazioni coinvolte (Stato, regione, comune, città metropolitana, camera di commercio). Le federazioni sportive sono associazioni non riconosciute, titolari di una “posizione monopolistica in relazione alla disciplina sportiva di riferimento”, mentre le fondazioni lirico-sinfoniche sono “fondazioni di partecipazione”, che operano in concorrenza tra loro (anche dal punto di vista dell’accesso alla fondazione dei privati). Le quote associative dovute alle federazioni sportive sono solitamente di un ammontare contenuto mentre la partecipazione ad una fondazione lirico-sinfonica da parte di un privato è “...connotata da maggiore libertà in quanto cittadini ed imprese, ben potrebbero partecipare a più di una Fondazione lirico-sinfonica...”, non essendo presente quel “monopolio” sostanziale che connota l’organizzazione sportiva. In più, i contributi privati ai fini della partecipazione alle fondazioni liriche sono di entità considerevole e i

societari (C. giust., sent. 10 settembre 2009, C-573/07 e C. conti, sez. riun., 14 marzo 2019, n. 7/2019/RIS) la sentenza ha evidenziato che nella materia “...domina il principio di effettività...” e che pertanto ai fini del SEC 2010 è necessario che il giudice verifichi che i poteri siano realmente, stabilmente e permanentemente esercitati. Pertanto, in caso di un “controllo pubblico frazionato o plurimo”, “...il concetto di controllo posto dal SEC 2010 richiede l’esistenza di meccanismi di coordinamento tra le amministrazioni partecipanti dai quali possa emergere che l’entità formalmente privata sia effettivamente controllata dalle p.a., non essendo sufficiente nemmeno che le svariate Amministrazioni siano titolari della maggioranza dei voti negli organi dell’ente titolari del potere decisionale...” (C. conti, sez. riun., 22 maggio 2019, n. 16/2019/EL; e 29 luglio 2019, n. 25/2019/EL). Nel caso della Fondazione Teatro alla Scala è emersa l’assenza di strumenti di coordinamento tra le svariate amministrazioni partecipanti e quindi l’assenza di un “controllo pubblico” ai fini SEC 2010.

continua a pag. 12

IL TEATRO ALLA SCALA

continua da pag. 11

Inoltre, elemento caratterizzante delle fondazioni è la figura del "sovrintendente" al quale lo statuto attribuisce piena autonomia nella definizione dei programmi di attività di produzione artistica e delle attività connesse gestionali e strumentali, che possono essere soltanto oggetto di indicazioni generali da parte del "consiglio di indirizzo" dell'ente. L'ulteriore profilo che caratterizza il Teatro alla Scala, è l' "alto grado di autonomia finanziaria" che nella fattispecie ha evidenziato una percentuale di ricavi propri stabilmente



Carla Fracci e il Presidente Mattarella alla Scala di Milano

superiore al 50 per cento dei costi complessivi, considerando in questa voce anche i contributi dei soci privati, da valutarsi diversamente rispetto alle quote associative delle federazioni sportive, così da essere equiparati a "ricavi da vendita" secondo la nomenclatura SEC 2010 e conducendo pertanto, unitamente al precedente requisito dell'assenza di controllo pubblico, all'accoglimento del ricorso con esclusione dall'elenco Istat.

Paolo Luigi Rebecchi

In Lussemburgo addio al biglietto i mezzi pubblici diventano gratuiti

Addio a biglietti e obliteratrici in Lussemburgo. Il piccolo (ma ricco) Granducato è diventato il primo paese al mondo in cui i mezzi pubblici, bus, treni e tram, sono gratuiti. Una mossa per spingere i cittadini a scegliere una mobilità amica dell'ambiente, invece delle auto inquinanti, per ridurre il traffico e aiutare i più indigenti. "Per le persone a basso reddito o con il salario minimo, si tratta di un vantaggio davvero notevole", ha detto il ministro dei Trasporti, l'ecologista Francois Bausch, spiegando che "il motivo principale è avere una migliore qualità della mobilità, e quindi questo è chiaramente anche legato all'ambiente". Restano esclusi dal provvedimento i viaggi in prima classe ed i viaggi in treno all'estero, per i quali sono previsti comunque

tariffe ridotte. Il vecchio abbonamento del valore di 440 euro annui per la seconda classe è stato abolito mentre rimane quello per i servizi di prima classe a 660 euro l'anno.

La decisione presa dal governo di Xavier Bettel, che guida una coalizione formata da liberali, socialisti ed ecologisti, in realtà non è stata particolarmente difficile dal punto di vista finanziario.

I ricavi finora assicurati dalla vendita dei biglietti (al prezzo di 2 euro l'uno) e degli abbonamenti sono stati pari a 41 milioni di euro l'anno, una cifra che rappresenta appena l'8% dei 500 milioni di euro che ogni anno vengono spesi per assicurare il funzionamento del sistema dei trasporti pubblici.

Europatoday



Città di Lussemburgo

La Rai ungherese "cancella" Amnesty Per parlare di Ue ci vuole il permesso

Per parlare di Greta Thunberg o della politica dell'Unione europea i giornalisti della Tv di Stato ungherese hanno bisogno di un permesso speciale dei loro capi, mentre a quanto pare parlare di organizzazioni per la difesa dei diritti umani come Amnesty International o Human Rights Watch è vietato.

Lo rivela un'inchiesta di Politico che ha ottenuto mail interne dello staff della televisione che mostrano un quadro illiberale della copertura mediatica nei



Greta Thunberg

canali pubblici. Ai redattori che lavorano nei media statali sono forniti elenchi di argomenti delicati e qualsiasi copertura relativa alle questioni menzionate richiede che il personale invii bozze di contenuto per l'approvazione dall'alto.

Nel caso di Thunberg, l'attivista del clima svedese, ai giornalisti è stato detto che avrebbero avuto bisogno del permesso prima ancora di iniziare a scrivere, secondo un'email. Le corrispondenze confermano inoltre che, come riportato in precedenza dal quoti-

diano ungherese Népszava, è stato emesso un ordine esplicito che impediva ai dipendenti dei media statali di menzionare i report di Amnesty International e Human Rights Watch nella loro copertura.

"Sono stato informato da Balázs Bende", il capo del personale della televisione di Stato, "che non pubblichiamo i materiali di Human Rights Watch e di Amnesty International", ha scritto un senior editor, Tamás Pintér, in un'email dell'8 novembre indirizzata ai suoi

colleghi. L'Ungheria è attualmente soggetta alla procedura comunitaria dell'articolo 7, quello che punisce le violazioni dello Stato di diritto e viene avviata quando i valori fondamentali del blocco sono considerati a rischio in un Paese membro. Il Parlamento europeo ha avviato la procedura nel 2018, citando la libertà dei media come una delle tante questioni che hanno suscitato allarme, ma il governo del primo ministro Viktor Orbán ha sempre respinto le accuse

Europatoday

IL BILANCIO EUROPEO

Mancano risorse? Bruxelles lancia la plastic tax

di Carlotta Speranza

Vi ricordate Lorenzo Fioramonti, l'ex ministro italiano dell'Istruzione, che poi si è dimesso perché nella Legge di Bilancio di fine anno non c'erano abbastanza risorse per la scuola e l'università? Da docente di Economia aveva suggerito una serie di tasse in più che avrebbero dovuto colpire comportamenti alimentari poco virtuosi ("la tassa sulle merendine") o inquinanti, come i voli aerei. Venne sbeffeggiato dalla opposizioni, poco compreso dalla maggioranza, ma poi la sua proposta aprì una strada alla "plastic tax".

Contestata con lo spauracchio delle "aziende in ginocchio", anche questa proposta ha avuto vita difficile ed è nata ridimensionata rispetto alle intenzioni iniziali. L'imposta doveva essere di 1 euro al chilo per la plastica monouso, e riguardare bottiglie e imballaggi (dalle buste per l'insalata e le vaschette per gli alimenti); poi per le divisioni nel governo è scesa a 45 centesimi, e rinviata al luglio di quest'anno. C'era in calendario il voto regionale in Emilia Romagna: ha poi vinto largamente Stefano Bonaccini del Pd, ma lo stesso candidato governatore si era



L'ex ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti

mostrato preoccupato per la nuova tassa temendo che gli avrebbe fatto perdere consensi. Nella Regione ci sono molte delle imprese che producono le confezioni di plastica interessate alla stretta fiscale (si è calcolato 228 imprese con 17mila lavoratori). Ma davvero la nuova tassa avrebbe penalizzato questo settore? Probabilmente no, perché il comparto in ogni caso avrebbe dovuto adeguarsi alle direttive europee. E infatti ora la plastic tax (sotto varie forme già presente in tanti Stati dell'Unione) la vuole l'Europa. Una

delle novità principali della proposta di quadro finanziario pluriennale, infatti, in linea con l'idea "verde" che la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen vuol dare alla sua consiliatura, è tassare la plastica non riciclata per finanziare direttamente il bilancio Ue. La previsione è di raccogliere sei miliardi di euro l'anno di nuove risorse. Naturalmente, non basterà solo questa misura. Come si sa, l'Unione europea è finanziata direttamente dagli Stati associati. Però i principali quattro gruppi dell'Europarlamento

(popolari, socialisti, liberali e verdi) hanno scritto una lettera al Presidente del Consiglio europeo Charles Michel perché solleciti l'aumento delle cosiddette "risorse proprie" (quelle cioè raccolte trasversalmente ai contributi dei singoli Stati). Queste "nuove risorse" dovrebbero finanziare "i programmi faro dell'Ue nei settori della gioventù, della ricerca e dell'innovazione, in materia di transizione ambientale e climatica, infrastrutture, digitalizzazione, diritti sociali, migrazione, azione esterna, sicurezza e difesa".

Si tratta di un percorso obbligato, e forse non avrebbe fatto male alle imprese italiane imparare ad adeguarsi in anticipo.

Come si comportano gli altri Paesi? In ordine sparso. In Germania la bottiglietta di plastica vale dagli 8 ai 25 centesimi (bisogna riportarla al negozio). La Francia pensa a una super-tassa del 10% sui contenitori di plastica non riciclata. La Finlandia tassa per 51 centesimi al chilo gli imballaggi e le bottigliette di plastica. La Gran Bretagna, in uscita dall'Europa, tasserà gli imballaggi dal 2022, se non sono almeno al 30% riciclati.

Ca'd'Or
NOBLE ITALIAN WINE



IL BILANCIO EUROPEO

Negoziato difficile, si rinvia. La protesta dell'Italia

di **Giorgio De Rossi**

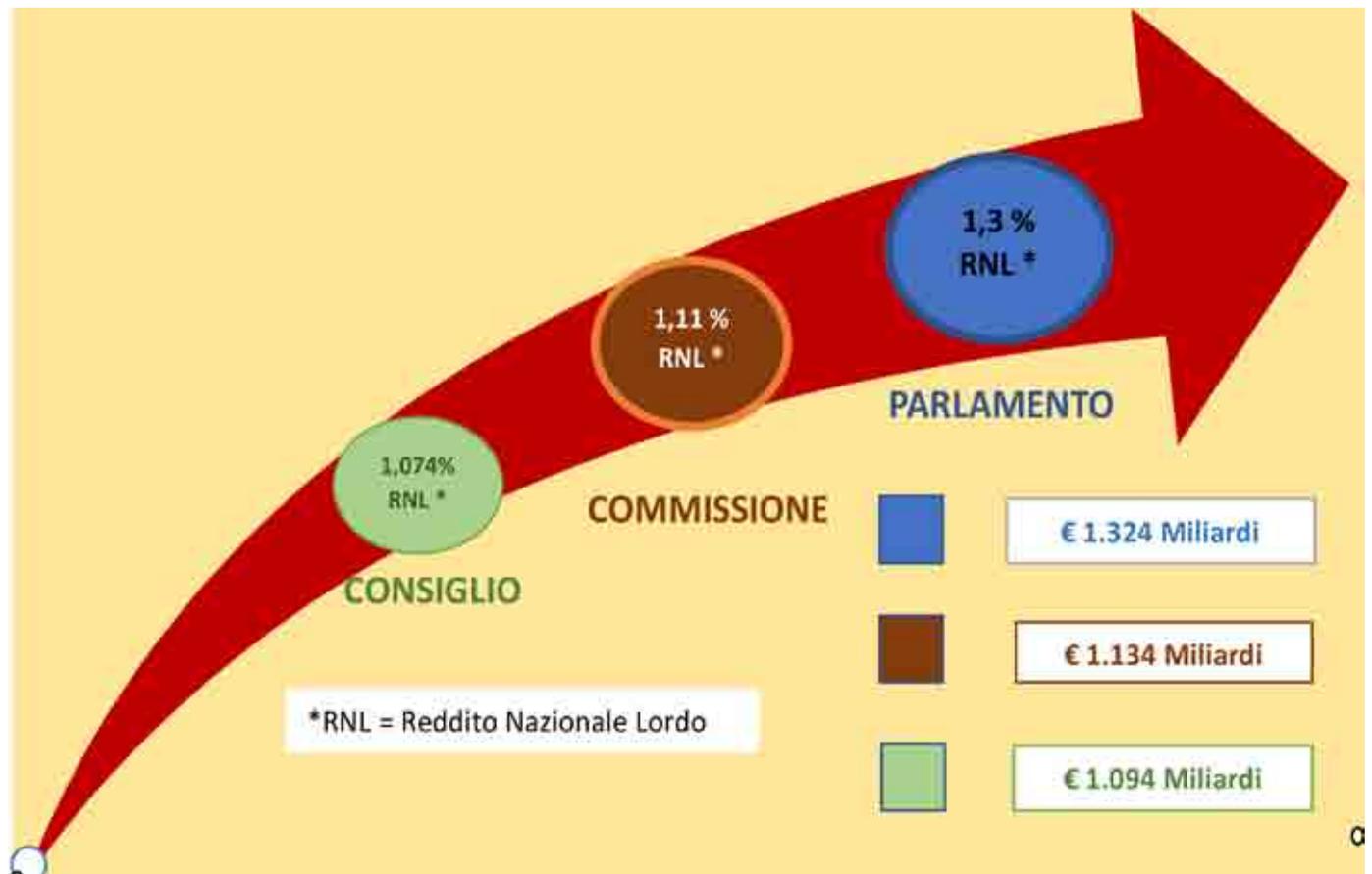
Il venti e ventuno febbraio scorso il Presidente del Consiglio Europeo, Charles Michel, ha convocato a Bruxelles una riunione speciale dei 27 Capi di Stato dell'UE, volta a raggiungere un accordo sulla prossima Programmazione, una specie di Legge Finanziaria Europea pluriennale valida per il settennio 2021/2027. "Sfortunatamente", ha commentato il Presidente Michel, "oggi abbiamo osservato l'impossibilità di raggiungere un accordo e la necessità di avere bisogno di più tempo. Sappiamo che questo Bilancio europeo è un argomento ed un negoziato molto difficile, soprattutto dopo la Brexit che ha provocato uno scoperto di risorse tra i 60 e 75 miliardi di euro. Abbiamo lavorato molto duramente per cercare di conciliare le diverse preoccupazioni, i diversi interessi, le diverse opinioni sul tavolo, ma abbiamo la necessità di trovare l'unanimità in seno al Consiglio". Parlando al Senato del vertice europeo a Bruxelles, il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, ha dichiarato che "Non possiamo essere il fanalino di coda" e proseguendo nella sua insoddisfazione ha sottolineato che "l'Italia è perfettamente consapevole di essere parte della casa comune europea ma non siamo disposti ad accettare in nome di una rapida conclusione del negoziato un bilancio insufficiente per le esigenze dei nostri cittadini. Sarebbe una sconfitta non tanto contabile, ma politica". Nel quadro finanziario pluriennale proposto dal Presidente del Consiglio Europeo Michel, ha proseguito il nostro Premier, "resta poca traccia dell'ambizioso programma presentato dalla Commissione Europea" guidata da Ursula von der Leyen..

Con l'ausilio dell'accluso grafico, partiamo, dunque, dalle cifre dei

tre schieramenti comunitari in campo, ossia il Consiglio dei Capi di Stato e di Governo Europei, la Commissione dell'U.E. ed il Parlamento Europeo. La Proposta di Bilancio Pluriennale avanzata dal Presidente del Consiglio Europeo Charles Michels nel recente vertice dei Capi di Stato e di Governo a Bruxelles si è attestata, per il settennio 2021/2027, su di uno stanziamento complessivo di competenza di 1.094 miliardi di euro, pari all'1,074% del Reddito Nazionale Lordo dell'UE-27 a prezzi costanti 2018. Detto progetto, oltre al sopraccitato parere negativo espresso dal nostro Capo del Governo, ha altresì ottenuto serie riserve anche dal Commissario Europeo all'Eco-

conto, da un lato, delle pressanti richieste avanzate da Germania, Austria, Danimarca, Paesi Bassi e Svezia, i c.d. Paesi ricchi che paradossalmente vengono definiti "frugali" in quanto determinati a non superare la soglia dell'1% del Reddito Lordo Europeo e chiedono di tagliare le risorse su Agricoltura e Coesione aumentando, di converso, i finanziamenti per il Green Deal, la Ricerca e la Difesa. I cinque chiedono anche che vengano riconfermati i cosiddetti 'rebates', ovvero gli sconti ed i rimborsi per i contributi al bilancio comune di cui godeva Londra; il che farebbe aumentare il loro contributo nazionale netto ma provocherebbe la forte resistenza generalizzata degli

be fissare la dotazione finanziaria del programma di ricerca Orizzonte Europa a 120 miliardi di euro; rafforzare il programma di investimenti InvestEU e incrementare i finanziamenti per le infrastrutture di trasporto, le PMI e lo sviluppo digitale; mantenere il finanziamento delle politiche agricole e di coesione a lungo termine, raddoppiare le risorse per affrontare la disoccupazione giovanile, triplicare le risorse per Erasmus, nonché fissare il contributo dell'UE per gli obiettivi climatici a un minimo del 25% della spesa del QFP, per portarla al 30% al più tardi entro il 2027. L'Europarlamento pertanto rimane critico sulla proposta del Presidente del Consiglio Michel in quan-



Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) del Bilancio U.E. 2021/2027

nomia, Paolo Gentiloni, il quale ha dichiarato che "Senza investimenti non si va lontano. Non funziona che il Bilancio europeo resti di dimensioni molto modeste. Noi chiediamo a quella che chiamiamo Europa, non a tutti noi europei ma alle istituzioni, di dare un contributo fondamentale per politiche di investimento, agricole e altro. Stiamo parlando di un bilancio molto limitato se si vogliono avere grandi ambizioni".

Tuttavia, il Presidente del Consiglio Europeo Charles ha dovuto tener

altri Paesi dell'Unione.

Nel mezzo si pone la Commissione che ha chiesto impegni nazionali pari all'1,11% del Reddito nazionale lordo, con uno stanziamento pari a 1.134 miliardi di euro per il periodo 2021-2027.

Dal lato opposto, si sono schierati i c.d. Paesi "ambiziosi", compresa l'Italia, che hanno abbracciato le risoluzioni del Parlamento con uno stanziamento che dovrebbe essere fissato a 1.324,1 miliardi di euro a prezzi 2018. Inoltre, secondo il Parlamento europeo, occorrereb-

to e' giudicata poco ambiziosa e minaccia di bocciare un bilancio molto al di sotto delle sue aspettative. Lo stesso Presidente, David Sassoli, ha ribadito che la proposta di Charles Michel non e' ricevibile: "Al momento ci dividono 230 miliardi". Vedremo dunque come andrà a finire e quale orientamento prevarrà dal momento che la "Storia" ci ha più volte insegnato come il fattore economico sia stato un elemento decisivo nelle guerre e nelle battaglie, dall'antichità fino ai giorni nostri.

IL BILANCIO EUROPEO

I Paesi "frugali" contro le cicale, la sfida dell'1%

Sono stati ribattezzati i "quattro frugali". Si tratta di Austria, Svezia, Danimarca e Paesi Bassi, i più feroci oppositori di un bilancio europeo che superi l'1,0% del reddito nazionale lordo come contributo statale. Tali Paesi sono però anche nel gruppo di quegli Stati che traggono maggiori benefici dall'appartenenza al mercato unico europeo.

È quanto emerge da un'analisi pubblicata dai servizi del Parlamento europeo, mentre a Bruxelles sono ancora in corso i difficili negoziati tra i leader Ue per trovare un compromesso sul prossimo budget comunitario.

I quattro Paesi 'frugali' guadagnano tutti oltre la media Ue (840 euro l'anno a cittadino) dall'appartenenza al mercato unico europeo. Nella classifica - stilata dalla Commissione europea, ma ripubblicata nelle ultime ore dall'Eurocamera - a trarre maggiori benefici dall'integrazione



Charles Michel

europea sono gli abitanti del Lussemburgo (2.834 euro l'anno, dati 2016), seguiti da irlandesi (1.894), danesi (1.682) e belgi (1.627). Anche francesi (1.074) e tedeschi (1.046) sono oltre la media Ue, mentre l'Italia è appena sotto con 763 euro. "È abbastanza chiaro - si legge nel report - che gli europei occidentali beneficiano di più in termini assoluti e di

welfare" dal mercato unico, "rispetto a quelli del Sud e dell'Est". Il documento conferma inoltre che il Pil Ue sarebbe più basso dell'8,7% se non esistesse l'integrazione del mercato unico.

Nel mentre, dalla riunione dei leader Ue si fatica a trovare un accordo. Da una parte, 17 Paesi detti 'amici della coesione' (tra i quali c'è anche l'Italia) chiedono un bilancio all'altezza delle ambizioni europee, a partire da Green deal e digitalizzazione. Dall'altra i 'frugali', di cui fa parte anche la Germania, ma con posizioni più moderate, pretendono un bilancio che non gravi troppo sulle spalle dei loro contribuenti.

I tanti nodi ancora da sciogliere potrebbero spingere il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, a mandare tutti i leader a casa a schiarirsi le idee, per tornare a negoziare tra uno o due mesi.

Europatoday

Telpress

il tuo sguardo vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

"Usate Signal". La Commissione Ue non si fida di Facebook e Whatsapp

La Commissione europea ha chiesto al suo staff di cominciare a usare la app di messaggistica Signal al fine di migliorare la sicurezza dello scambio di informazioni. Il programma per smartphone permette di scambiarsi messaggi in maniera riservata grazie a un sistema di crittografia avanzato. La raccomandazione dell'esecutivo Ue è circolata tra i dipendenti ai primi di febbraio, secondo quanto riferisce il giornale Politico. I dipendenti sarebbero stati informati che "Signal è stata selezionata come

l'applicazione consigliata" per la messaggistica istantanea tramite smartphone.

Lanciata per la prima volta nel 2014, la app Signal garantisce l'invio e la ricezione di messaggi ed allegati in maniera del tutto sicura, evitando che possano essere intercettati e letti se non tramite il dispositivo mittente e quello destinatario del contenuto. Qualità che l'hanno fatta diventare l'app preferita dagli attivisti della privacy, affascinati anche dalla tecnologia open source.

Molti esperti di tecnologia ritengono che la sicurezza di Signal sia superiore a quella delle altre app in

circolazione, come Whatsapp, Telegram e Facebook Messenger. "Non possiamo leggere i tuoi messaggi o vedere le tue chiamate", si legge nel suo sito della app, "e nessun altro può farlo".

La richiesta della Commissione sarebbe arrivata dopo una serie di incidenti che hanno coinvolto funzionari di alto profilo,

che hanno fatto preoccupare anche il personale diplomatico che lavora a Bruxelles. Nel giugno dello scorso anno, la delegazione dell'Ue a Mosca

ha subito una violazione della sicurezza, con due computer presumibilmente hackerati per rubare informazioni diplomatiche. La Commissione ha dichiarato che stava indagando sulla questione e ha informato i suoi diplomatici di quanto accaduto. Nei giorni scorsi la Ue ha dichiarato che presto elaborerà una nuova strategia europea per la cibersecurity. In precedenza aveva annunciato che avrebbe istituito una "unità comune di sicurezza informatica" per sostenere i Paesi e le organizzazioni dell'Ue in caso di attacco.

Europatoday

IL CASO FINLANDIA

Le carte di credito fanno fallire le famiglie



Helsinki, la capitale della Finlandia

di Linda Lose

Gli italiani ricorderanno certo il grande dibattito sull'uso del contante e delle carte di credito e bancomat, nel dicembre scorso, in occasione dell'ultima manovra finanziaria.

Si era riproposta la solita contrastata soluzione di incentivare l'uso della "moneta elettronica" per limitare quello del contante, che favorirebbe l'evasione fiscale.

La commissione che il venditore è costretto a pagare per l'uso della carta di credito è stato uno dei punti più controversi.

Ma in effetti le carte di credito hanno anche un altro difetto: spesso non danno al proprietario la percezione della spesa che si ha invece usando il contante, per il fatto che la spesa è procrastinata e non visibile. Una circostanza che è diventata un'emergenza in Finlandia. In tutto il Nord Europa (e non solo nel Nord Europa) l'uso delle carte elettroniche è diffuso e radicato; ma il suo utilizzo sta met-

tendo a rischio l'economia finlandese.

Lo ha rivelato con un report la banca nazionale di Helsinki: le famiglie finlandesi, proprio per l'uso smodato dei pagamenti digitali, si sono indebitate mediamente fino al 127% del loro reddito. Un'enormità: si va ad attingere al patrimonio di famiglia,



Sanna Marin

oppure si pianificano debiti. E c'è circa un 7% della popolazione in morosità ormai cronica e irrecuperabile. Incidono in questa corsa alle spese anche i bassi tassi d'interesse dei mutui, che hanno favorito l'acquisto della casa per molte giovani famiglie. Ma se a questa spesa così importante nel bilancio familiare si aggiunge il ricorso imprudente alle carte di credito, ecco che l'emergenza è - usando un termine in tema - "tracciata".

Se i conti del Paese sono in ordine, non lo sono quelli delle famiglie. Fatto è che il governo guidato dalla giovanissima Sanna Miller (34 anni) vuole correre ai ripari, e sta pensando a una sorta di "educazione finanziaria" per limitare questa corsa alle spese. Non solo dei corsi, ma intanto un "percorso guidato" su internet che permetta di eccedere a un'informazione semplificata sull'argomento.

L'uso dei pagamenti digitali in Finlandia è salito dal 30% dell'anno 2000 all'81% del 2018 (ultimo dato disponibile): quindi meno di un quinto della "piccola spesa" avviene in contanti.

"L'indebitamento ha a che fare con il modo in cui vengono effettuati i pagamenti nei Paesi nor-

dici, perché l'intero processo di pagamento per gli acquisti è diventato letteralmente invisibile", sostiene il direttore della Comunicazione della Banca nazionale di Finlandia, Jenni Hellstrom. "Quello che vediamo è che soprattutto tra i giovani a volte capita che il conto di quanto effettivamente speso non venga considerato". Troppo facile pagare, troppo facile indebitarsi.

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Fabio MORABITO

Vice Direttori:
Giancarlo FLAVI
Rodolfo MARTINELLI CARRARESI

Stampato:
Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)
redazione@pueuropei.it
www.pueuropei.eu